

27 - 1991

PREISTORIA ALPINA

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI - TRENTO
RIVISTA ANNUALE DELLA SEZIONE DI PALEONTOLOGIA UMANA

GIOVANNI FRIGO & GIAN VITTORIO MARTELLO

I siti mesolitici a Sud di Cima XII (Altopiano dei Sette Comuni)

ABSTRACT

FRIGO G. & MARTELLO G.V., 1994 - I siti mesolitici a Sud di Cima XII (Altopiano dei Sette Comuni). [Mesolithic Sites to the South of Cima XII (Altopiano dei Sette Comuni)] - *Preistoria Alpina*, 27: 163-171.

Four Preboreal and Boreal Mesolithic sites are indicated. The sites, with Sauveterrian lithic assemblages, are situated at altitudes of 2040-2070 m to the South of Cima XII, in proximity to the northern border of the Altopiano di Asiago (Venetian Prealps).

Parole chiave: Mesolitico, Ambiente Montano, Prealpi Venete.

Key words: Mesolithic, Mountain Environment, Venetian Prealps.

Giovanni Frigo, Via D. Chiesa 44, I-36012 Asiago (Vicenza).

Gian Vittorio Martello, Via Parmoli 14, I-36010 Roana (Vicenza).

1. Aspetti geografici, geologici e geomorfologici

La zona a Sud di Cima XII è un vasto acrocorno che si estende a poco più di 2000 metri di altitudine nella parte sommitale dell'Altopiano dei Sette Comuni, prospiciente la ripida scarpata verso la Valsugana.

L'Altopiano è protetto a Nord da una serie di monti che formano un arco culminante in vette che superano tutte i 2100 metri di quota (Cima Portule 2308 m, Monte Trentin 2325 m, Cima Dodici 2341 m, Monte Ortigara 2106 m, Cima

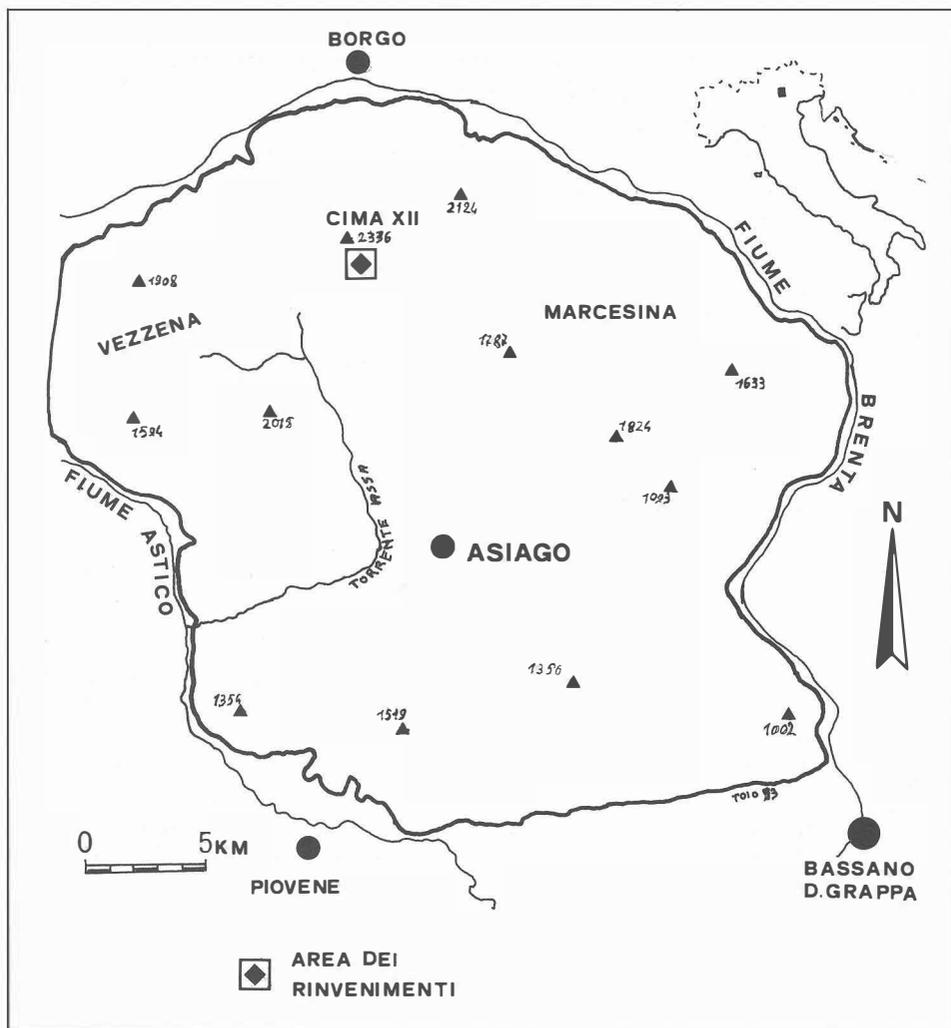


Fig. 1 - Localizzazione dei ritrovamenti mesolitici a Sud di Cima XII.

Caldiera 2124 m), mentre a Sud degrada con lembi di altopiano e con sistemi di scarpate verso la conca di Asiago.

La successione geologica affiorante nell'area comprende essenzialmente due sole formazioni mesozoiche e una coltre discontinua di depositi quaternari di origine glaciale, presente soprattutto nei settori meridionali (Malga Pozze, Val Galmarara e Val di Portule). La Dolomia Principale affiora sporadicamente, specialmente nella parte centro-orientale di questo altopiano sommitale. Tale formazione è costituita sia da calcari dolomitizzati che da dolomie e presenta una struttura saccaroide, talvolta cariata e comunque sempre povera di fossili. I Cal-

cari Grigi, invece, costituiscono quasi interamente la superficie dell'altopiano. Si tratta generalmente di calcari micritici ben stratificati, in banchi di spessore variabile, da 70 a 100 cm. Gli strati calcarei liassici localmente possono presentare giaciture suborizzontali, ma più in generale sono poco inclinati (5° - 10°) ed immergono verso Sud-Est.

L'attuale modellamento è legato all'azione delle acque meteoriche e alla nivazione, ma importanti furono le azioni dei ghiacciai quaternari, anche se con incidenza diversa da zona a zona. Su tutta l'area, infatti, fenomeni di sovraescavazione glaciale hanno modellato i fianchi e le conche con una considerevole troncatura delle forme carsiche precedenti. A questo modellamento si sono aggiunti poi il processo carsico e quello crioclastico, specie nelle doline e nelle zone di karren. L'idrografia superficiale è assente e le rare sorgenti di interstrato sono per lo più legate a piccole falde sospese, alimentate principalmente dalla fusione della neve che si conserva d'estate nei pozzi carsici.

2. I siti mesolitici

In seguito alle segnalazioni di A. Allegranzi, che nel 1957 e nel 1985 aveva trovato in superficie due diverse concentrazioni di manufatti litici attribuiti con qualche riserva al Mesolitico (BROGLIO 1987, p. 69), è stata condotta una prospezione al fine di individuare con precisione i ritrovamenti e di precisarne la cronologia.

Nel settembre 1992 è stato identificato il sito individuato da A. Allegranzi nel 1985, dove lo scopritore aveva lasciato, come riconoscimento, un ometto. Il sito, denominato CD1, si trova a quota 2070 m su un piccolo rilievo all'inizio d'una trincea carsica a pochi metri da un vecchio sentiero militare che porta a Cima XII.

I reperti sono stati localizzati in superficie, frammisti al detrito di gelivazione, su una superficie di circa 12 mq.

Successivamente sono stati individuati altri tre siti (CD2, CD3, CD4) lungo la parte terminale della trincea carsica verso Sud-Est, a quote comprese tra 2040 e 2060 m. CD2 e CD3 si trovano in un allargamento dello spartiacque tra la trincea carsica e una dolina, con evidenti tracce di baracche della Prima Guerra Mondiale. CD4 è posto su di un dosso in posizione dominante sulla dolina e verso Est su una ampia depressione glaciocarsica. Non si è potuto stabilire se il sito segnalato da A. Allegranzi nel 1957 corrisponda a CD2, CD3 o CD4, o sia un altro ritrovamento non identificato nelle ricerche più recenti.

I manufatti sono stati individuati nei piccoli spiazzati tra i pini mughì. In queste aree il suolo è totalmente o quasi asportato da azioni antropiche (di carbonari e pastori) e il sedimento residuo è formato prevalentemente da materiale organico in via di decomposizione.

Il suolo (sostanzialmente un litosuolo) presenta, in prima approssimazione, i seguenti orizzonti:

- A00 - foglie e detriti organici
- A0 - detriti organici parzialmente decomposti
- A1 - orizzonte scuro ricco di materia organica

- B3 - orizzonte di transizione a C della zona di illuviazione (molto ridotto o mancante)
- C - roccia madre alterata
- D - substrato roccioso.

In sezioni naturali del suolo si nota che i manufatti si trovano all'interno dell'orizzonte B3, se questo è presente, oppure all'interfaccia A1-C. La distribuzione areale dei reperti superficiali è limitata a qualche decina di mq, pari alle superfici messe a nudo dall'erosione.

3. L'industria litica

Il materiale rinvenuto durante le prospezioni viene descritto per ogni singolo sito: si tratta complessivamente di 28 pezzi ritoccati, 38 residui di lavorazione per la produzione di armature (microbulini ed incavi adiacenti a frattura) e 3 nuclei. È stato raccolto anche un buon numero di schegge, tra le quali molte sono patinate e altre sono state alterate dal fuoco.

CD1 (fig. 3., n. 11-17)

- 1 Bulino su ritocco trasversale a stacco laterale, su supporto laminare.
- 1 Lama a ritocco erto marginale con estremità distale spezzata.
- 1 Lama con ritocco semplice marginale parziale.
- 3 Microbulini ordinari prossimali.
- 1 Microbulino ordinario distale

CD2 (fig. 3., n. 1-10)

- 1 Grattatoio frontale corto su scheggia laminare.
- 1 Punta-troncatura su scheggia laminare, con apice rotto.
- 1 Triangolo scaleno lungo a base corta con tre lati ritoccati cfr. Montclus.
- 1 Punta a due dorsi convergenti, con apice rotto.
- 1 Frammento mesiale probabilmente di segmento.
- 1 Frammento distale forse di segmento.
- 1 Piccola scheggia con ritocchi erti.
- 1 Microbulino ordinario prossimale.
- 1 Incavo adiacente a frattura.

CD3 (fig. 2)

- 1 Nucleo prismatico ad una superficie di distacco e ad un piano di percussione, a stacchi lamellari.
- 1 Nucleo su scheggia spessa, a stacchi lamellari sulla faccia dorsale.
- 1 Nucleo discoidale a due superfici di distacco, riutilizzato come grattatoio.
- 4 Bulini e 1 ritaglio di bulino.
- 1 Scheggia a ritocco semplice laterale e parziale.

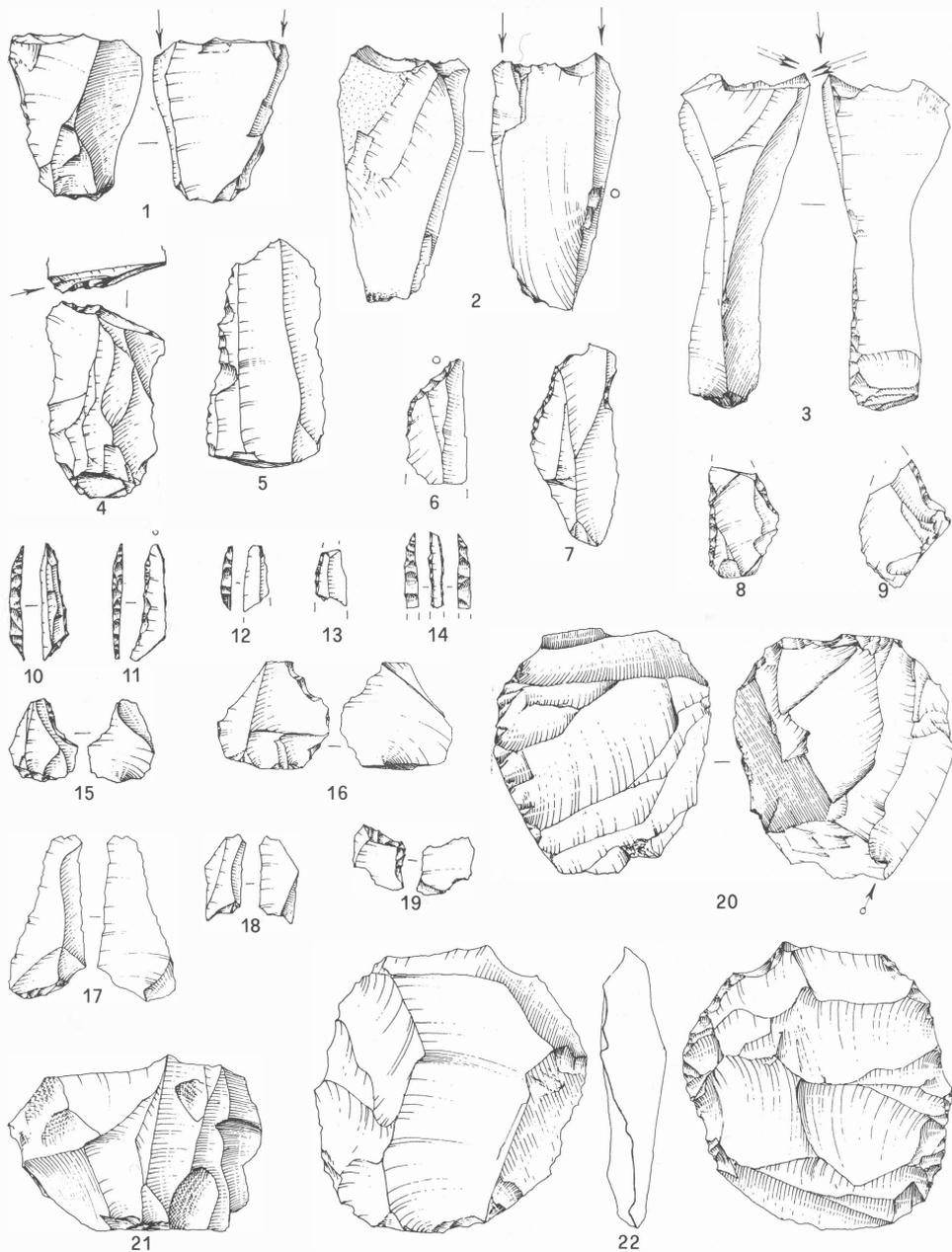


Fig. 2 - Manufatti mesolitici del sito 3 di Cima XII (CD3). Bulini (nn. 1-4), lama ritoccata (n. 5), punte-troncatura (nn. 6-9), triangoli (nn. 10,11), segmenti (nn. 12, 13), punta a due dorsi (n. 14), microbulini (nn. 15-19), nuclei (nn. 20, 21), grattatio su nucleo (n. 22). Grand. nat. (Dis. G. Almerigogna).

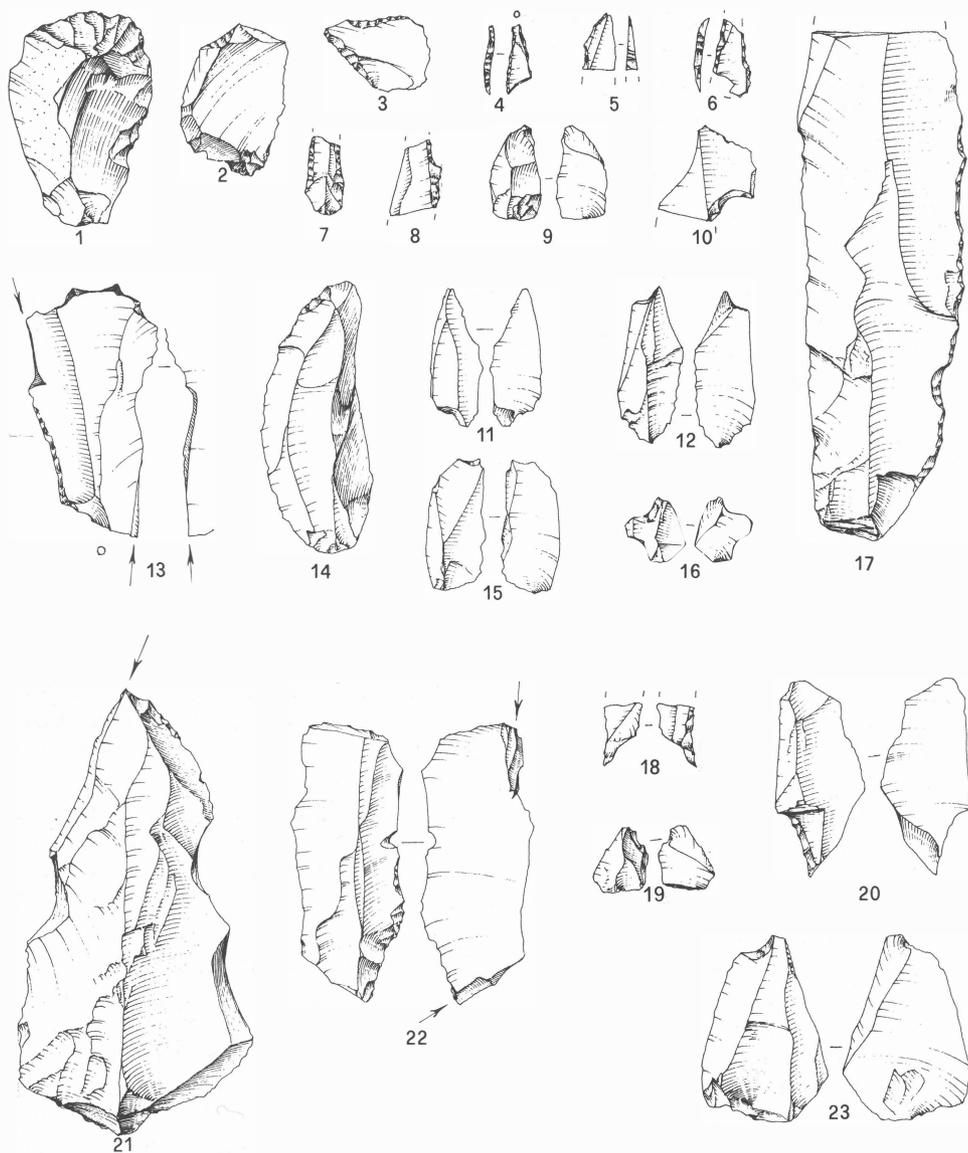


Fig. 3 - Manufatti mesolitici dei siti 2, 1 e 4 di Cima XII. CD2: grattatoio (n. 1), punte-troncatura (nn. 2, 3), triangolo (n. 4), segmento (n. 5), punta a due dorsì (n. 6), frammenti di armature (nn. 7, 8) microbulino ed altro residuo (nn. 9, 10). CD1: bulino (n. 13), lame ritoccate (nn. 14, 17), microbulini (nn. 11, 12, 15, 16). CD4: bulini (nn. 21, 22), microbulini (nn. 18-20, 23). Grand. nat. (Dis. G. Almerigogna).

- 1 Lama ritoccata.
- 2 Punta-troncatura.
- 2 Triangoli scaleni lunghi a base corta.
- 1 Punta a due dorsali allungata (parte basale).
- 4 Frammenti di armature.
- 1 Lamella a ritocco marginale
- 19 Microbulini.
- 6 Incavi adiacenti a frattura.

CD4 (fig. 3, nn. 18-23)

- 1 Bulino su ritocco laterale a stacco laterale su scheggia laminare.
- 1 Frammento di armatura.
- 4 Microbulini ordinari.
- 1 Microbulino a dorso.
- 1 Incavo adiacente a frattura.

4. Considerazioni

L'insieme dei manufatti litici finora recuperati nei siti di Cima XII appartiene molto probabilmente alla fase antica del Mesolitico. Paiono significative, per questa diagnosi, l'associazione di armature caratteristiche del Sauveterriano, quali punta-troncatura, triangoli, segmenti e punta a due dorsali convergenti, e l'assenza di forme tipiche della fase recente (trapezi). In accordo con questa attribuzione sono l'elevato numero di microbulini e di incavi adiacenti a frattura, e la presenza di un nucleo discoidale (BROGLIO & KOZŁOWSKI, 1983).

Tutti i manufatti sono stati ricavati da selce proveniente da formazioni carbonatiche mesozoiche. Ad un primo esame si registra negli insiemi litici dei quattro siti una larga prevalenza di selce grigia proveniente dal Biancone (84.5-98.5%), ed una scarsa presenza di selce rossa proveniente dalla Scaglia Rossa (1.0-14,6%) e dal Rosso Ammonitico Veronese (fino a 0.9%). Va tenuto presente che i più vicini affioramenti di tali formazioni si trovano sull'Altopiano a distanze di 5-10 km verso Ovest, ma soprattutto verso Est e verso Sud, dove Biancone e Rosso Ammonitico Veronese affiorano su una superficie di circa 200 kmq. Per quanto riguarda le probabili fonti di approvvigionamento, da una prima osservazione delle superfici naturali dei reperti si può affermare che esso avveniva in corrispondenza degli affioramenti.

La presenza di siti della fase antica del Mesolitico in zone di media montagna ben si accorda con i dati paleoclimatici riferiti all'Olocene antico (Preboreale e Boreale). In seguito al ritiro dei ghiacciai würmiani, conseguente al miglioramento climatico iniziato con il Tardiglaciale, si verificò uno spostamento verso Nord e verso quote maggiori delle fasce vegetazionali. Anche le faune adattate agli ambienti aperti, che durante i Pleniglaciali avevano trovato rifugio nelle aree pianiziali della Padania, si spostarono seguendo la tundra e la steppa che si addentravano sempre più nell'arco alpino. Le radicali trasformazioni climatiche

iniziate nel Tardiglaciale si intensificarono nell'Olocene antico e i boschi che nel Tardiglaciale non avevano ancora completato la colonizzazione delle pendici prealpine, raggiunsero alla fine del Preboreale i limiti superiori che, più o meno, anche oggi mantengono.

La presenza di cacciatori sauveterriani nella zona alta dell'Altopiano dei Sette Comuni, ad oltre 2000 m di quota, è in accordo con i dati palinologici provenienti dalle torbiere di Fonte del Palo-Marcesina (quota 1350 m) e di M.ga Palù-Vezzena (quota 1381 m), poste rispettivamente ad Est ed Ovest della zona di Cima XII (MARTELLO, 1992). Questi dati confermano che nel Preboreale-Boreale le aree sottostanti ai siti di Cima XII erano già occupate da boschi, costituiti prevalentemente da *Pinus*, che avevano già chiuso i pascoli e quindi spinto più in alto le faune cacciate dalle popolazioni sauveterriane.

La distribuzione altitudinale e la collocazione dei siti dell'Altopiano dei Sette Comuni trovano ampi riscontri nell'insieme dei siti montani con industrie sauveterriane del versante meridionale delle Alpi Orientali. Essi si ritrovano in tutta l'area alpina, a quote comprese tra 1900 e 2300 m, in situazioni morfologiche ricorrenti: ai margini di piccoli laghi, sui passi, in posizioni naturalmente dominanti, in piccoli ripari sottoroccia (BAGOLINI, BROGLIO & LUNZ, 1983). Sulla base della numerosità degli insiemi litici e della frequenza di strumenti, armature e residui di fabbricazione delle armature, sono state avanzate ipotesi circa la funzionalità dei siti, distinguendo tra siti residenziali e appostamenti di caccia (LANZINGER, 1985; BROGLIO & LANZINGER, 1990). Considerazioni di questo tipo, per quanto riguarda i siti dell'Altopiano, potranno essere fatte solo dopo scavi, dato il numero esiguo di manufatti raccolti sinora.

Osserviamo infine che nei siti CD1, CD2 e CD3 meno del 50% dei manufatti presenta sulla superficie tracce dovute all'azione del fuoco. Nessuna delle selci raccolte nel sito CD4 presenta tracce simili.

RIASSUNTO

Nell'acrocorno settentrionale dell'Altopiano di Asiago (Prealpi Venete), a quote comprese tra 2040 e 2070 m, sono stati individuati quattro siti corrispondenti ad altrettante concentrazioni di manufatti litici. Gli insiemi, caratterizzati dall'associazione di armature ottenute con la tecnica del microbulino, quali punte-troncatura, triangoli, segmenti e punte a due dorsi convergenti, vanno riferiti al Sauveterriano. Per la loro fabbricazione è stata utilizzata la selce proveniente da formazioni carbonatiche mesozoiche, presenti sull'Altopiano.

SUMMARY

On the Northern plateau of the Altopiano di Asiago (Venetian Prealps), at altitudes ranging between 2040-2070 m, four Mesolithic sites were discovered; the sites correspond to as many lithic artefacts concentrations. The lithic assemblages are characterised by the association of microliths (produced by means of the microburin technique) such as truncation-points, triangles, segments and convergent double backed points, and are referred to the Sauveterrian. Local flint from the Mesozoic limestones in the Altopiano was used.

BIBLIOGRAFIA

BROGLIO A., 1987 - La preistoria antica. Siti e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e del Mesolitico. In BROGLIO A., CRACCO RUGGINI L. (a cura di), *Storia di Vicenza - vol. I - Il territorio, la preistoria, l'età romana*. N. Pozza ed., Vicenza, pp. 55-70.

BROGLIO A. & KOZLOWSKI S.K., 1983 - Tipologia ed evoluzione delle industrie mesolitiche di Romagnano III. *Preistoria Alpina*, Trento, 19, pp. 93-148.

BROGLIO A. & LANZINGER M., 1990 - Considerazioni sulla distribuzione dei siti tra la fine del paleolitico superiore e l'inizio del Neolitico nell'Italia nord-orientale. In BIAGI P. (a cura di), *Monografie di Natura Bresciana n. 13, «The neolithisation of the Alpine Region»*, Brescia, pp. 53-69.

FRIGO G., 1983 - Paesaggi glaciocarsici nell'Altopiano dei Sette Comuni. Tesi di laurea discussa all'Univ. di Padova, inedita.

LANZINGER M., 1985 - Ricerche nei siti mesolitici della cresta di Siusi (auf der Schneide, siti XV e XVI dell'Alpe di Siusi) nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della Regione. *Preistoria Alpina*, Trento, 21, pp. 33-48.

MARTELLO G.V., 1992 - Cicli climatici e storia della vegetazione nella piana di Marcesina. In FAVERO P. (a cura di), *La montagna di Enego e la Marcesina*, Ed. Comune di Enego, pp. 101-107.

PERESANI M., (in corso di stampa) - Flint exploitation at Epigravettian and Mesolithic Sites on the Altopiano di Asiago (Veneto Prealps). In BIAGI P. (a cura di), *Monografie di Natura Bresciana, «Highland Zone Exploitation in Southern Europe»*, Brescia.